

## LA CITTADELLA

Anno I, n.s., n° 3, MMDCCLIV a.U.c.

\*\*\*\*\*PAGINE RITROVATE\*\*\*\*\*

### GIULIO PARISE: “L’UOMO COME POTENZA” DI JULIUS EVOLA

Riteniamo di particolare interesse proporre la lettura di una recensione, pubblicata in «Critica Fascista», a. V, n. 5, 1 marzo 1927, della prima edizione di un’opera orientalistica di Julius Evola, *L’Uomo come Potenza. I Tantra nella loro metafisica e nei loro metodi di autorealizzazione magica* (Atanòr, Todi-Roma 1925), poi ristampata in anastatica dalle Edizioni Mediterranee nel 1988, con una presentazione di Piero Fenili. Tale opera, integralmente rielaborata ed intitolata *Lo Yoga della Potenza. Saggio sui Tantra*, ebbe altre due successive edizioni, presso Bocca nel 1949 e per i tipi di Edizioni Mediterranee nel 1968.

L’autore della recensione di cui prima dicevamo, Giulio Parise (1902-1970), è noto per essere stato sodale di Arturo Reghini nell’Associazione Pitagorica, nonché autorevole membro del Gruppo di Ur, per la cui rivista scrisse, con lo pseudonimo “Luce”, importanti saggi di natura prevalentemente operativa.

Presentando *L’Uomo come Potenza* di Evola, Parise, in sintonia con le posizioni dell’autore, individua nel Tantrismo una disciplina orientata al potenziamento ed all’integrazione dell’Io come genuina realizzazione di sé, cogliendone il valore di dottrina iniziatica e magica, avente a fondamento, attraverso il principio femminile della *Shakti*, la “potenza” divina come essenza ultima e metafisica della realtà. E ciò dopo aver premesso un’esaltazione del Paganesimo imperiale e della sua “forza gloriosa e splendente”, frantumata e distrutta, quest’ultima, dalla carica nichilistica del Cristianesimo, “male semitico di un pugno di schiavi” dediti ai languori sentimentali ed alle consolazioni extramondane di una religione di salvezza ostile alla Romanità ed estranea all’Occidente.

C’è anche un altro importante elemento da Parise evidenziato nella sua recensione: l’origine del Tantrismo come sistema “sviluppatosi da un’arcaica tradizione mediterranea nella razza ariana”. Ma di ciò Evola (come abbiamo affermato nel nostro saggio *La Tradizione Italica*, in «Politica Romana» 5/1998-99) era certo stato informato, se in *Imperialismo Pagano* (Atanòr, Todi-Roma 1928, p. 131, n. 1) così scriveva: “Sembra del resto, da recenti studî e da ciò che personalmente ci diceva sir John Woodroffe, uno dei piú profondi studiosi della materia, che l’Oriente stesso debba gli aspetti attivistico-magici della sua tradizione (*Atharva-Veda, Sâmkhya, Tantra*), di cui piú che

altro ci potrebbero venire imputati i riferimenti, ad una influenza *non ariana e pre-ariana*, venuta dall'Est [*sic*] e quindi, con grande probabilità, *mediterranea*. Il che conferma il concetto, a noi comunicatoci per altra via, appunto di una *arcaica tradizione iniziatico-magica mediterranea* e quindi essenzialmente *occidentale*" (i corsivi sono dell'autore). E si tratta di una consapevolezza che non deve aver abbandonato del tutto neanche l'ultimo Evola, come si evince da *Lo Yoga della Potenza* (Mediterranee, Roma 1968, pp. 13-14): "Tale corrente [cioè lo shaktismo - n.d.r.] riporta al substrato di una spiritualità autoctona avente una visibile analogia con quella del mondo mediterraneo protostorico, pelasgico e pre-ellenico, perché, ad esempio, le 'dee nere' indù (come Kâlî e Durgâ) e quelle paleomediterranee (la Demeter Melaina, Cibele, la Diana d'Efeso e quella tauride, fino alle 'Madonne nere' cristiane e ad una Santa Melaina, loro prolungamenti) riconducono ad un unico prototipo. Appunto in quel substrato, corrispondente alle popolazioni dravidiche dell'India e, in parte, a strati e cicli di civiltà anche piú antichi, come quella venuta alla luce negli scavi di Mohenjo Daro e di Arappâ (circa 3000 a.C.), il culto di una Grande Dea o Madre Universale (la *Magna Mater*) costituí un motivo centrale e rivestí una importanza del tutto ignota alla tradizione ario-vèdica e alla sua spiritualità ad orientamento essenzialmente virile e patriarcale. Proprio questo culto, conservatosi sotterraneamente nel periodo della conquista e della colonizzazione ariana (indoeuropea) riemerse nel Tantrismo".

Ora, anche il riferimento dell'ultima citazione evoliana ai Dravida ci riporta senz'altro all'arcaico mondo mediterraneo, poiché le popolazioni dravidiche pre-ariane "secondo la tradizione, sarebbero venute da un continente situato a sud-ovest dell'India e sommerso dal mare. Questo mito fa pensare a quello dell'Atlantide" (A. Daniélou, *Šiva e Dioniso*, Ubaldini, Roma 1980, p. 21). Vi è chi ha proposto accostamenti tra il dravidico e l'etrusco (come riferiscono lo stesso Daniélou e Mircea Eliade), e che l'Atlantide, il mitico continente scomparso, fosse in realtà l'*Italatlantide* o *Tirrenide*, è una tesi cara, tra gli altri, ad Angelo Mazzoldi, Domenico Bocchini, Giustiniano Lezano, Giuliano Kremmerz (ma i cosiddetti *kremmerziani* sembra che non se ne siano mai accorti), Camillo Ravioli, Evelino Leonardi, e perfino, in ultimo, al noto scrittore Arthur C. Clarke, per il quale le Colonne d'Ercole non sarebbero affatto da identificare con lo Stretto di Gibilterra ma con quello di Messina, tra la Calabria e la Sicilia. Secondo questa interpretazione di Clarke, che non ci pare per nulla fantasiosa ed improbabile, l'Atlantide, sommersa circa dodicimila anni fa, "dovrebbe essere localizzata nel bacino occidentale del Mediterraneo, fra l'Italia e la Sardegna" (R. Ellis, *Atlantide*, Corbaccio, Milano 1999, p. 302) [Gennaro D'Uva].

\*\*\*

Il problema dell'uomo sembra oggi delinarsi nettamente in posizioni antitetiche, non solo, ma quasi piú che in ogni altra epoca per la particolare energia con la quale ciascuna è affermata, sí che non appare lontano il giorno in cui la massima tensione raggiunta dovrà segnare la violenta soluzione e la nascita di una nuova epoca nella storia. Nelle molteplici correnti del pensiero

occidentale si può agevolmente scorgere il delinearsi di una crisi di sfiducia e di depressione spirituale da un lato, mentre sull'altro vi è un senso di potenza che si afferma alla radice stessa della vita. Manca pertanto un sistema completo che possa indicare senza più dubbio o incertezza, come l'uomo possa giungere ad una vera realizzazione di sé, all'ideale di una forza gloriosa e splendente; perché tale è l'aspirazione umana e tale è la concezione che ha informato il Paganesimo e che si è appieno realizzata nell'Impero Romano, frantumato, poi, dal male semitico che ne ha distrutto la coscienza di forza, che ne ha limitato ed annientato la volontà di dominio, volgendo la stirpe eroica alla rinuncia di tutto ciò che è terreno per astrazioni dichiarate realtà, dal bisogno di consolazione di un pugno di schiavi.

Oggi l'uomo, incalzato quanto mai dalle forze della vita concreta, nessun aiuto può trarre più dalle fantasticherie importate dall'Oriente, e, costretto a riconoscere la vanità delle chimere religiose, se da un lato si volge alle vuote speculazioni idealistiche, dall'altro il criterio utilitaristico lo sospinge verso il materialismo.

L'elemento volontà individuale, che porta in alto, nella scala dei valori *umani*, che a nulla rinuncia e nulla lascia intentato oltre ogni etica ed ogni convenzione; il senso di uno spirito fatto principio di una superiore azione nella stessa realtà concreta da lui portata, mediante un'arte misteriosa e segreta, ma non per questo meno precisa e metodica (Magia), ha trasceso le condizioni, non può oggi non acquistare valore presso la rinascita della stirpe, che vuole fermamente la sua gloria nella continuazione dei fasti di Roma, imperiale e pagana.

Nel sistema indiano dei Tantra - sviluppatosi da un'arcaica tradizione mediterranea nella razza ariana - che l'Evola per primo fa conoscere alla cultura italiana, è esposta non una teoria, che abbia il valore di una concezione più o meno logica, ma sempre vana agli effetti di una realizzazione pratica, ma una dottrina, che oltre a dare una giustificazione del valore dell'uomo, dei suoi compiti e delle sue trascendenti possibilità, indica distesamente la pratica interiore necessaria per la conquista di un ben altro grado nella gerarchia degli esseri, e di contro alla stessa natura fisica, di quello che non spetti alla mortale natura umana.

L'Evola, in una prima sezione del libro, studia i rapporti fra Oriente e Occidente e ci indica quanto ne possiamo trarre per una integrazione di ciò che l'Occidente stesso ha conquistato. Passa quindi ad una esposizione della dottrina tantrica, portandone a forma razionale e sistematica le complesse e vertiginose concezioni che sboccano nella visione della *Potenza* come sostanza di ogni realtà, di ogni essere, di ogni legge. A questa parte segue, nell'opera, una istruzione sui metodi pratici e sulla disciplina, attraverso i quali può venire conseguito il potenziamento dell'Io, l'integrazione della sua forza, la dignificazione della sua essenza fino a vincere le condizioni imposte dello spazio, del tempo, della materia e a partecipare realmente dello Spirito come potenza libera e dominatrice.

Una nuova figura, divina, circonfusa di gloria, appare al sommo di questa concezione: l'Uomo non è più lo schiavo che soggiace alla bruta necessità della natura o all'immorale legge della predestinazione divina, ma è un essere regale che sa conquistare sé stesso ed il mondo, che sa elevarsi oltre ogni limite ed ogni grandezza.